

Islam.¹ La condizione politica cotanto ad esso sfavorevole dopo la caduta di Costantinopoli fu egregiamente caratterizzata da Enea Silvio Piccolomini in una lettera al papa: allora tutta l'Europa era in rapporti tesi e s'ardiva a pena di spingere contro il nemico comune della cristianità, specialmente perchè per la quiete dei primi mesi si era appreso a sufficienza che il pericolo dall'Oriente non era poi così vicino, non così urgente come si era creduto nel primo sbigottimento.²

¹ Kaser (*Das späte Mittelalter* 186) sentenzia: in Italia «è soltanto il papa, che cerca di rispondere alle esigenze del tempo. A Roma il morente pensiero delle crociate trova ancora un nido. Nella seconda metà del secolo XV la Curia ha lavorato con santo zelo per la causa della guerra turca, ed sforzata per unire le potenze cristiane contro il nemico della vera fede, che dopo il soggiogamento dei regni fra il Danubio e i Balcani sempre più se la prendeva coi popoli del centro, e di fronte al quale anche il vicario di Cristo non sembrava più sicuro nella sua capitale. I papi di quel tempo, Eugenio IV, Niccolò V, Callisto III, Pio II, Paolo II, Sisto IV, Leone X, vigilano instancabili; s'adoperano per la pace e la concordia nella cristianità, fanno ognora risuonare l'appello alla crociata, convocano congressi, prescrivono decime turche, aprono il tesoro delle grange spirituali per avvivar le sole della fede, mettono mano profondamente nelle ben ripiene casse della Santa Sede per spronare i fedeli a simile generosità. Il papato solo sente allora la solidarietà degli interessi cristiani».

² ZANKEREN II, 45.